



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**Immagine Del B. Niccolo Mariscotti Detto Il Profeta Di
Siena Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg.
di Lecceto in Toscana.**

Landucci, Ambrogio

Roma, 1656

Capitolo Terzo. Seruano à Niccolò le Ricchezze per indrizzo all'asquisto
delle virtù ciuili, e morali.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9888

Seruano à Niccolò le Ricchezze per indrizzo all'acquisto delle virtù ciuili, e morali.



ON Fece mai l'huomo perdita maggiore, che quando ritrouò l'Oro, ne mai fù più pouero di virtù, che quando hebbe maggior copia di ricchezze; con ragione lasciò scritto vn Sauio, che queste sono cieche, non tanto perche si diffondono per il più alli meno degni, quanto che rendono l'huomo cieco alla cognitione del vero bene: Sono le ricchezze, e non vi è dubbio alcuno, vn folto, & intricato laberinto, che chi vi pone incauto il piede, difficilmente si riduce al vero sentiero del Paradiso. L'Oro è vn crudelissimo nemico, il qual lusingando, ci offende, donandoci se stesso, ci toglie ogni bene; e fà schiauo il nostro affetto, rompe la fede, contamina la carità, turba la quiete, altera l'innocenza, somministra le risse, insegna i furti, persuade gli inganni; ciò volle intendere l'Apostolo con quelle poche parole; *Radix omnium malorum, est cupiditas*; e scriuendo à Colossensi, chiamò l'auaritia, che è sorella carnale dell'Oro, compagna inseparabile del medesimo, il più delle volte riducendosi, come due anime in vn corpo, con nome d'Idolatria. *Et auaritia, quæ est simulacrorum seruitus*, attesoche come dice sant'Ambrogio, essendo Iddio padrone di tutte le ricchezze, e l'huomo semplice depositario, nondimeno questi in altro vso le impiega, che in seruitudi Dio, Et Haimone interpretando le parole dell'Apostolo, così risponde. *Quomodo est simulacrorum seruitus auaritia? quia sicut ille seruit Diabolo, qui omnipotentis Dei culturam, & religionem, quæ illi soli conuetit, & singulare nomen, vt Deus vocetur; quantum in se est illi aufert, & Daemonibus impendit, ita & ille seruit Diabolo, qui bona omnipotentia Dei communia, quæ omnibus hominibus communiter data sunt, in proprios usurpat vsus, e poco doppo soggiunge. Re- Et etiam auaritia Idolatriæ comparatur, quia dum metallis Auri,*

Discorso con-
tro alle ric-
chezze.

P. Tim. cap. 6.

Ad Coloss. c. 3.

Haimone in-
terprete.

Mariscotti di Lecce. Cap. III. 31

& Argenti, de quibus simulacra sunt homines immoderatè seruiunt auro pro Deo venerantur, quia serui sunt diuitiarum. S. Gio. Chriſtoſtomo hom. 72. in Matth.

E San Gio. Chriſtoſtomo sopra dell'istesse parole hebbe à dire, *Radix omnium malorum auaritia est, quam quidem appetentes erauerunt à fide, &c.*

Tanto ha potuto ne' cuori altrui l'oro, e l'auaritia, che gli ha persuasi à lasciar la fede. Qual popolo più fedele à Dio dell'Hebreo? E pure nel Deuteronomio vien chiamato con nome d'infedele, e con ragione, hauendo piegato le ginocchia empiaemente ad vn Vitello fabbricato d'Oro, volle renuntiare stoltamente à Dio, per adorare vn Bue, e pure non altri applauditi meritaua tal Idolo, che stridori, ne altre offerte, che manciate di fieno, perche altre risposte non poteua dare che mugiti, la colpa fù d'Aronne, che però ne fù punito, perche lo compose de gli anelli ed orecchini d'Oro. Ben gli haueua auuertiti Iddio. *Non facietis vobis Deos aureos*, sapendo egli che l'Oro douea esser il cuor dell'huomo. Adorauano essi non già il Vitello, ma l'Oro, e l'Argento, e l'altre gemme delle quali egli era composto, che perciò dice il Sacro Testò. *Fece- runtque sibi Deos Aureos*, perche in vn solo Idolo vierano più Idoli, e tanti quanti, erano gli Anelli, e gli Orecchini, che somministrorono la materia. Così disse san Clemente Alessandrino. *Multi erant Dij in vitulo constabile.*

Ciò detestando, e deplorando il Sauio, lasciò scritto, *Lignum offensionis est aurum sacrificantibus*, essendo l'Oro come l'albero piantato da Dio nel bel mezzo del Paradiso Terrestre della scienza del bene, e del male, che se in quello ci inciampò, e cadde Adamo, in questo inciampano, e cadano li di lui figliuoli.

L'Oro è di più per sua natura graue, ma molto più pesante diuiene coll'auaritia, aggrauando più col peso suo gli animi, che li corpi; E con ragione la Madre natura pose sopra di esso le scoscese montagne, perche intendessimo, che cercando l'Oro, trouiamo il nostro precipitio, e come nato nelle viscere più profonde della terra, mentre, che cerca di ritornare al suo centro, tira seco all'Inferno, l'anima, che è creata pel Paradiso. Dissè il Predicator delle genti. *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & laqueum Diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua qua mergunt homines in interitum, & perditionem.*

Li figliuoli di Israelle carichi coll' Oro de gli Egitij, non

so-

32 Immagine del B. Niccolò

Exod cap. 10.

Difficilmente
vn ricco en-
tra in paradiso.

S. Matt. c. 19.

San Pietro
Chris.

Che cosa si-
no le ricchez-
ze.

Discorso à fa-
vor delle ric-
chezze.

Buoni effetti,
che possono
cagionare le
ricchezze.

sopra all'onde, ma per l'asciutto, e sodo pauimento bisognò, che valicassero il Mare. Pietro, che si volle circondar di veste benche pouera, ma tipo delle ricchezze, se ne giua al fondo, se la potente destra di Dio non l'hauesse sostenuto. Et Elia non potè formontare al Cielo, con quella pouera, e stracciata veste, pur simbolo di ricchezze, se prima con disprezzo da se non la togliesse; Entrare vn ricco in Paradiso, non si dice assolutamente, che sia impossibile, ma per sentenza dell' istessa bocca di verità, e ben vero, ch'è più facile, che vno smisurato Camello entri per l'apertura d'vn piccol aco, che vn ricco penetri à quell'eternè delitie de' Beati: Quindi Pietro per entrarui depose ogni cosa, S. Bartolomeo lasciò la propria pelle, e tant'altri Santi si fecero tagliare in minutissime parti: così fanno quelli, che hanno ceruello, e che non vogliono anteporre li beni marcescibili à gl' eterni. S. Pietro Chrisologo lasciò detto. *Aurum erogare bonum, reponere malum, contemnere validum, fugere periculosum, quod sicut vincere virtutis est, ita felicitatis est euasisse.*

In somma è verissimo, che le ricchezze sono vna stolta pazzia, vna pazza stoltritia, sono vn tragetto di calamità, vn giogo, e legame indegno, vn vomito, vn'escremento stomacheuole della terra, vn pomo marcio di volubil fortuna, vn parto dell'inferno.

Il tutto è vero, & indubitatamente dene confessare non solo vn buon Christiano, ma chi si sia Filosofo. Ma ed è pur ancho vero, che colle ricchezze sauamente ci possiamo sottrarre dalle miserie e tal volta obbrobriose della miserabil poverrà; seruano per fido passaggio all'acquisto di ogni virtù, senza il di loro apoggio negletta se ne giacerebbe la nobiltà, calpestrata l'estimatione, annientato il rispetto, & atterrato quel grido di honore, e di reputatione, che ancho santamente ne fa gire glorioso vn mortale in terra.

Le ricchezze, che altrimenti sono chiamate facoltà, possono ancho facilmente stradare l'arto sentiero al bene: hanno facoltà e potere di far inoltrare chi si sia ad ogni fatto heroico.

Le ricchezze sono indifferentemente, o perniciose, o pretiose. Non son dannate le ricchezze, ma si bene l'appetirle per tenerle sepolte, vitiose sono quando non si dispensano per Dio e non si deue abborrire, ne reprendere, quel che suda sotto alla cura di congregar tesori, ma chi gli aduna per idolatrarli.

Quella

Mariscotti di Lecce. Cap. III. 33

Quella misteriosa scala, che ancho dormendo vidde il S. Patriarca, per la quale gli Angeli descendeuano, & ascendeuano, fù, se non erro, vno svelato misterio, che colle ricchezze ci possiamo dannare, ò saluare; chi se ne serue solo per sfogar ogni capriccio mondano, sono scala commodissima per sdruciolare precipitosamente nelle tenebre, ma chi di quelle si preuale per il suo giusto, & honorato mantenimento, per opere pie, per fatti segnalati, ah che facilmente mediante quelle, si formonta agl'eterni beni, ad esser coronato per le mani dell'istesso Iddio.

Quest'honore si merita quello, che mediante li tesori temporali, potendosi rendere patente il valico allo sfogo d'ogni sensualità, ò senza ritegno & ostacolo dar di calcio ad ogni buon termine di santa legge, senza timore di poterne riceuere il douuto gastigo, con sicurezza di poter far cangiar faccia, al nero in bianco, arrestando il piede, astenendosi dal male, si dà all'opere pie, alli fatti degni di vita eterna. Con questo mezzo, e così si stabiliscano, ò commutano con sacra vsura li beni temporali negli eterni. Il poter licentiosamente peccare, e non volere, & in quella vece oprare virtuosamente, è il compendio di tutte le perfettioni, non si puol fare attione più illustre, ne più santa.

Dicasi di più, se non paresse troppo alla benignità di chi legge, e la digressione non eccedesse l'intento proposto; che le ricchezze hanno non sò che del diuino. Quel glorioso titolo di Redentore, che col prezzo di tutto quel preciosissimo sangue, che vna sola stilla è di valore infinito, si acquistò il Verbo eterno Incarnato; ed è pur vero, che lo Spirito Santo l'attribuisce alle ricchezze, quando spirò il Sapiantissimo à lasciare scritto. *Redemptio anima viri, diuitia sua*: Con queste si fa acquisto del Cielo, anzi che con vna minima particella di quelle, tanti Cieli, quanti l'infadigabil potenza di Dio puol creare proportionatamente si comprarebbero, hauendo tal virtù, e forza le ricchezze di ricomprare l'anima nostra.

In somma trà vn possessor delle ricchezze, & il nome venerando dell'Altissimo, altra differenza non vi è che d'vna lettera, come è à dire *Diues*, & *Diuus*, che però l'Arcivescouo Cesariense il grande dottamente scherza, che quel detto del Sapiantissimo, *Pecunie obediunt omnia*, & attesta, che si riferisca, e sia frater carnale di quell'altro del Real Salmeggiante, *Omnia seruiunt ei*, in somma nel valor delle ricchezze, si contie-

Degno di grã
lode quel che
si ferue bene
delle ricchez-
ze.

Le ricchezze
hanno del di-
uino.

Proou. cap. 13.

Ricchezze
prezzo di be-
ni eterni.

St. Basilio Ma-
gno B. 218.

Ecc. 10.
Pf. 118.

34 Immagine del B. Niccolò

ne il prezzo d'ogn'altra cosa, ancho del Paradiso.

De ricchi ne sono nell' Inferno, e nel Paradiso.

Fu mostrato al Ricco Epulone, Lazzaro nel seno d'Abramo, che è à dire in Paradiso, mentre egli se ne stava seppellito nelle fiamme dell'Inferno, accioche egli non si hauesse da scusare, che il semplice possesso delle ricchezze l'hauesse condotto in quelle pene, attesoche Abramo fu ricco, ma insieme giusto seruendosi delle facultadi in opere buone, comprandosi con quelle il Paradiso; il che offeruò S. Pietro Grisologo. *Erat Abraham diues in possessione auri, & argenti, aurum enim non crimini tribuitur, sed affectus.*

Tino padre del B. Niccolò ricco.

Tino padre del nostro Niccolò, addottrinato nella scuola di Christo, ben conobbe questa verità; quest'essendo stato da Dio abbondantemente dotato di quei beni, che per la di loro instabilità si chiamano di fortuna, possedendo grosse rendite, padrone di spatiose tenute, di delitiose ville, di superbi palazzi, Signore di Terre, e Castelli; il tutto si persuadeua, che fusse vil fango, e vanità fugace, solo apprezzando le ricchezze per quella parte, che le poteuano commutare in eterne.

Tino si serue bene delle ricchezze.

Volle Tino, che i beni temporali li seruissèro per fargli impennare l'ali pel Paradiso, non per piombare nell'Inferno, per scala à formontare, non per discendere, che però de suoi tesori si seruiva, e valeua non à sproposito, ma come fido, e real dispensatore di quelle, l'impiegaua in reparar luoghi pij, souenire Spedali, liberare prigioni, estrarre da lacci di Satanasso incaute zitelle, locandole al Mondo con doti conuenienti, e dispensando il suo hauere a' i poveri, e benchè egli fusse annouerrato trà grandi della Patria, nondimeno maggior sua grandezza stimaua seruire à minimi, che di esser seruito, & all' hora pareua d'esser ricco, non quando accumulaua le ricchezze, ma quando le dispensaua per amor di Dio, all' horali pareua restar contento, & assai riceuere, quando daua il suo per Christo: ambiua più, che il suo palazzo fosse corteggiato da gran stuolo di poveri mendicanti, che da altra gente anchor nobile tumultuante. Sono i poveri Rondinelle, che intorno ad una casa ne accennano la Primavera della diuinagratia.

Differenza trà il sauiò, & il pazzo.

Il moral Seneca, assegna sol questa differenza trà il sauiò, ed il pazzo, il sauiò comanda alle ricchezze, il pazzo si fa seruo, e schiauo. *Diuitie enim apud sapientem virum in seruitute sunt, apud stultum in imperio.* L'oro non è di chi l'idolatra, ne di chi lo vuol tenere incarcerato, ma di chi lo spende.

Tino

Mariscotti di Lecceto. Cap. III. 35

Tino tanto spendea delle sue entrate in seruitio proprio; quanto era necessario per mantenimento del suo stato nel quale Dio l'haueua collocato, del restante ne faceua depositi per li figliuoli in Paradiso, in quegli eterni erarij, seruendosene in opere di pietà, e se egli non poteua seruire à bisogni di tutti, nondimeno coll'affetto compatina i dolori di tutti, alle necessitadi di chi si fusse stato haurebbe voluto poter dare à tutti il tutto, ma la necessità di ciascheduno lo stringeua ad hauer almeno compassione à tutti.

In questo, diceua il Santo Martire Adelardo, può altri conoscere se l'animo suo sia auaro, ò liberale, che se temerà di hauer dato più di quello, che bisognaua, all'hora è conuinto d'auaritia, ma se egli crederà d'hauer dato meno di quel, che doueua, è chiaro segno di liberalità, per se stesso sempre pareua di hauer fatto poco per li poteri, e per altri luoghi bisognosi, & in altre opere se bene faceua à sufficienza, & operaua per quello, che poteua.

Hebbe Tino dalla sua non men nobile, che pia consorte più figliuoli i quali procurò d'incaminare per la via del Signore, non tanto co'buoni documenti, quanto coll'esempio: queste sono quelle mammelle, colle quali perfettamente s'alleuano li proprij parti. Non deono li genitori lasciarsi vincere in amore da vna irragionevole, e spietata orsa, che all'incomposto parto da il proportionato essere colla lingua; sapeuano li genitori di Niccolò, che coll'allattare i figliuoli coll'adulationi, e fouerchi luffi, non è altro che nutrire vn continuo timore nel proprio petto per li precipitij, che possono soprastare a' figliuoli; che però oltre all'amorose reprehension, adoprauano ancho quella verga di consolatione, l'uso della quale è argomento certo di paterno, e suiscerato amore. *Percute virga filium, & animam eius ex inferno liberabis.* disse il Sauio,

Ben sapeuano li genitori di Niccolò, che ancho in questo Mondo la vera gloria de' padri è la sauezza de' figliuoli; non si può dare in petto generoso il maggior contento, che nel suo vero ritratto veder racchiuse prerogatiue stupende; e come religiofissimi Christiani teneuano questa massima principale, che il fonte, & origine d'ogni bene ne' figliuoli, sia il timor di Dio, in questo con tutte le diligenze possibili procurorono di incaminare li di loro parti, aggiuntoui particolarmente il buon esempio.

Tino delle sue ricchezze ne fa depositi in Paradiso.

Differenza, era l'auaritia, e la liberalità.

Genitori come si deono dipartire con i proprii parti

Come deono i genitori incaminare li figliuoli.

36 Immagine del B. Niccolò

Il buon esēpio de' maggiori, è la base di ogni virtù ne' sudditi. Vn Superiore non è degno di lode, se non congionge insieme i fatti con quel che insegna, dicea l'Apostolo. *Ne forte cū alijs predicauerim ipse reprobus efficiar.* Et il Regio Profeta ben corrisponde à questo con quel detto: *Diffusa est gratia in labijs tuis;* per le quali ci vengono figurati i buoni insegnamenti, e poscia soggiunge, *Accingere gladium tuum, super femur tuum potentissime;* cioè le buone operationi, con il buon esēpio, poco giouano li saggi documenti senza il buon esēpio, diceua S. Leone. *Validiora sunt exempla, quàm uerba, & plenius est opere docere, quàm uoce.*

Corint. c. 9.

Psal. 44.

Con gli auer-
timenti, e
buon esēpio
si alleuano li
figliuoli.

In ser. de Na-
tuit. S. Lauré-
tiii.

Zanzala ado-
pra l'aculeo
col risvegliare

Gli Apostoli
predicauano
anch'io col so-
pore.

S. Francesco
Xauerio com-
mouea il po-
polo co' gesti.

Il simile face-
ua S. Frances-
co.

Chiamò Dio all'assedio di Faraone le Zanzale, e vedendo-
le i suoi magi, dice il Sacro Testò, che quegli incantatori, sopra-
presi dallo stupore, riconoscendo in esse la virtù diuina, ancho
la confessorono, *Vere digitus Dei est hic,* col vedere vn ver-
micello alato, vn athomo volante abbattere, e mettere in fu-
ga Faraone. Combatte quest' animaletto dice Tertulliano,
In tuba, & lancea, eccita egli prima col suono alla battaglia,
e poi coll'acuto strale ferisce, suona colla tromba guerriera, e
poscia sparge il sangue, così vinse, debellò, e riportò vittoria
d'vn Rè cotanto potente.

Quelle dodici Zanzale, quei poveri, e vili pescatori, quan-
ti popoli soggettorono alla fede, quanti Principi debellorono,
e conducendogli al Carro Trionfale, trionforono di essi nel
Campidoglio della Chiesa, ma come fecero proue così gran-
di? *In tuba, & lancea,* sonando la tromba Euangelica, e col
l'esēpio li vinsero.

S. Francesco Xauerio predicando vna volta à cento popoli,
con cento lingue, e sopraffatto dalla stanchezza, non potendo
più formar parola, faceua varij mouimenti col corpo, sì che
quella gente l'intendena, come se egli hauesse parlato, non
moueuua la lingua, & ammoniua, non apriua le labbra, e ri-
prendena, non articolaua le parole, e minacciaua, ma come
questo? ah che le di lui buone operationi, erano tante lingue,
che atterriuano, e feriuano i cuori di quei popoli.

Così faceua quel Serafino infocato Francesco d'Assisi, il
qual tal hora dicea al suo compagno, andiamo à predicare in
piazza, ma senza formar parola, non faceua altro, che pas-
seggiare, correa subbitamente il popolo, e vedendo quel ru-
nido sacco, che più tosto haueua sembianza di tomba, che di
vesti.

Mariscotti di Lecce. Cap. III. 37

vestimento, quel volto incenerito, quel cadauero spirante, compunto, & attonito il popolo da quell'aspetto, si inginocchiava a suoi piedi, e chiedeva contrito perdono de' suoi falli.

E quel Santo Abate Giouanni, del quale ragiona Cassiano nel lib. 5. cap. 28. pregato da suoi discepoli, prima di partir da questo Mondo, lasciar loro in vece di legato, qualche santo ricordo, rispose. *Nunquam meam feci voluntatem, nec quemquam docui, quod prius ipse non feci.*

Colli santi documenti, coll'ottimo esempio procurarono dunque i genitori di Niccolò d'alleuare la lor famiglia i loro parti, tra quali Niccolò anchor bambinello, affretto tra le fascie, pendente dalle mammelle di accorta Nutrice, dimostraua non sò che di grande, nella spatiosa fronte di ben composta faccia, formata in gran teschio, mà però proportionato, dal maestoso giro degli occhi, dall'uniformità, e strettezza delle labbra, dal naso aquilino, aditaua d'esser nato ad imprese grandi, e marauigliose.

Arriuato à quell'età, che trà le labbra di lui ancho asperse di latte, si poteua, se bene non articolatamente, proferire quel dolce nome, che à quelle tanto s'attacca, di Babbo, e Mamma, apprese con istraordinaria franchezza li primi elementi della nostra fede, dalla propétione à quel, che gli era insegnato, dalla retentione di quello, in che era instruito, apparua che hauesse il cuore impastato di nettare celestiale, e che douea riuscir tagliato, quasi che alla misura di quello di Dio.

Niccolò quanto col crescere si allontanaua dalla terra, altrettanto coll'animo s'inalzaua al Cielo, e ne daua euidenti segni ancho nelli scherzi fanciulleschi, i quali presagiavano euidentemente, qual douea esser la stabilità, e fermezza nell'età adulta; arriuato à quello stato, nel quale si puol dar opera alle buone lettere, che sono il vero adornamento d'un animo particolarmente ben nato, nel honorato aringo di quelle in continente fù esposto.

Sono le virtudi beni del Cielo immarcescibili, sono doti dell'animo eterne, sono caratteri di gloria indelebili, queste mai abbandonano quello, il quale vna volta ne venne possessore, danno ogni aiuto in qualsiuoglia necessità, sollevano dalli bisogni, e di eterna gloria adornano le tempie di chi ne fà acquisto nel vero Parnaso trà li Beati.

Ammaestrato nelli studij liberali, e nelle discipline spiritua-

li,

Detto di San
Gio. Abate.

A spetto del B
Niccolò,

Apprende fa-
cilméte li pri-
mi elementi
della fede.

Niccolò an-
cho fanciullo
dimostraua
tenore visile.

Prerogative
delle virtù,

38 Immagine del B. Niccolò

Niccolò saggio
& humile.

li, in breue tempo conlegui dell'vno, e dell'altra la perfetta cognitione, e superò di gloria tutti li suoi condiscepoli, conseruandosi però l'affetto d'ogni vno, poiche per vanagloria niuno disprezzaua, anzi coll'humiltà del cuore, preferendo à se stesso ogn'vno, piamente prestaua quell'ossequio à tutti, che suol conciliare gli amici, à niuno faceua ingiuria, anzi che più tosto se riceueua ingiuria alcuna, voleua perdonare, che perseguitare chi l'offendeua, e per amor di Dio amarlo come fratello, & abbracciarlo come amico, così questo nouello soldato di Dio colla virtù, superaua l'inuidia.

Ancho giouinetto si rende
esèpio di virtù

Niccolò anchor fanciulletto, qual esperto Chimico, disseparando col lambicco del propio giuditio la Quint'essenza degli atti virtuosi, dalla feccia del vitio, questi col disprezzo recusandogli, e l'altri abbracciandoli, si fece scuola, e norma imitabile à suoi compagni: Era pecchia industriosa, succhiava ne' giardini delle buone lettere il dolce della virtù, lassaua l'amaro del vitio, e così ne formaua dolce miele di grand'expectatione in chiunque lo praticaua, e chi di lui haueua notitia.

Mai staua in
otio.

E perche à forte la concepita virtù non andasse declinando nell'otio, mai perdonaua alla tenera età, non fidaua le sue membra in braccio al riposo, non l'animo alle lusinghe, ma sempre staua occupato ò nelle sacre lettioni, ò nelle pie meditationi; non si intrometteua trà li scherzi puerili, ma sempre andaua seguitando gli esempi, e buoni documenti, con prudenza senile de' suoi maggiori.

Se ne fà tutto
solleuato in
Dio.

Con gli anni andò crescendo in lui la sapienza, auanzandosi nella gratia appresso Dio, e gli huomini, si che gli augumenti naturali del corpo, erano acquistati con gli augumenti spirituali delle gratie diuine. Staua egli sempre col pensiero intento alle cose del Cielo, e separato da quelle della terra, feruente nell'vdire, sagace nel repetero, prudente nel discernere, sollecito nel mandar alla memoria quanto haueua vdito, e per parlar con Dauid, era la di lui volontà intenta ad apprendere la legge del Signore, & in quella staua meditando giorno, e notte.

Psal. 1.

Cuore di Niccolò ancho
fanciullo,

Haueuagli dato Dio vn cuor facile ad apprendere i suoi precetti, e la sua legge, acciò qual altro Giacobbe potesse insegnare i diuini giuditij al popolo d'Israele: ma quanto più la rettitudine della vita, è degna di stima sopra tutte l'altre dottrine, tanto più si industriaua in comporre li suoi costumi, per
istabi-

Mariscotti di Lecceto. Cap. III. 39

istabilire l'incostanza dell'età giouenile, colla grauità dell'età senile, che se è deforme in vn vecchio la giouentù, così è bellissima in vn giouane la vecchiaia.

Dimostrò ancho gran viuacità in apprendere tutte l'altre virtù morali, di canto, suono, scherma, e cioche è necessario per far ammirare vno per prode Caualiere, che se bene in questo s'impiegò più tosto per sodisfare all'impulsi della generosità del sangue, & alla volontà de' i genitori, che per proprio genio, sentendosi solo inclinato à perfettionarsi in quelle virtù, che possono tendere vn anima grata à Dio, & in quei colpi, che prode ne rendono nella militia Christiana, contro all'insidiatore finto, contuttociò perche ancho queste virtù, sono adornamenti eterni dell'anima, ne diuenne a pieno possessore.

Pernuenuto poi à quell'età, nella quale l'animo comincia à cercare le ricchezze, e l'amicitie, & à seguitare gli honori, egli però mai trauiò l'animo dal suo primo sentiero, ma accingendosi alli studij d'vna più forte militia, trascendea i gradi dell'età con diuersi ordini di virtù, non cercaua di conciliarsi amicizie secolari, e d'accumulare caducha ricchezza, non d'honori coll'ambizioso, non di grandezze col superbo, ma col forte di virtù, col modesto d'erubescenza, coll'innocente di simplicità, col mansueto di pazienza, coll'astinente di parsimonia, col pietoso di carità e misericordia, sempre contentu.

L'hauereste veduto sempre in continui digiuni, e vigilie, abbattere i piaceri della carne, dilettauasi della propria viltà, in vece degli honori, abbracciarla pouertà in vece delle ricchezze, preporre al congresso de'nobili, la compagnia degli humili serui di Christo: & essendo già accesa nel petto di lui la fiamma de'diuini desiderij, sfuggiu ogni otio, & ogni quiete per potere arriuar all'otio, & alla quiete della contemplatione diuina. Ma onde ogni affetto del senso, ogni occupatione del secolo, cercaua di estirpar affatto da se stesso, desiderando di potersi gloriare coll'Apóstolo. *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo.*

Con simili procedimenti (nouello Alessandro) hauendo saputo, e potuto frenare l'indomito Bucefalo del furor giouenile, più facilmente, e liberamente potè sentire quei martellamenti, che suol fare l'eterno Architetto colla sua gratia preueniente, ascoltò, e sentì, che Dio staua alla porta del di lui cuore, e che

Apprende
tutte l'altre
virtù.

Ambiua solo à
cose spirituali.

Pensieri di Ni-
colo tutti spi-
rituali.

Vocazione di
Niccolò alla
vita ritirata.

40 Immagine del B. Niccolò

che con replicate spirazioni lo chiamaua à stato più perfetto ; egli per la propria procliuatà alle cose di Dio incontinente rispose all'interne vocationj, e col prezzo delle buone opere, bramando prendere il possesso della diuina gratià, sentendosi suauemente tirare da quell'onnipotente mano di Dio, dietro al grato odore degli vnguenti di carità: in tutto si dedicò, ancho in terra viatore à correre con passi di gigante per la strada del Cielo, che ben larga, e spatiosa si ritroua nelle Piscine miserabili di poveri infermi, doue lambiccati i fetori, e gemiti al fuoco d'ardente compassione, rendono vna quint'essenza di vera perfezione: i suoi trattenimenti, erano fondati, e consisteano in religiose semblee, doue riuolgendosi le spalle al mondo, sol s'aspira al Cielo: iui sperimentaua, che quelle vocationi veniuano totalmente dal padre delle misericordie, mentre che trà le rigorose, e cruenti discipline, trà le profonde mortificationi più si sentiua infiammare nel diuino amore, & incitare à fatti più sublimi.

Ama il confortio di persone Religiose.

Desidera viuere nel deserto.

Cant. 8 |

Il deserto habitato volontariamente è vn Paradiso.

Cercaua di trouare in se stesso quella solitudine, che Giouanni e Paolo haueuano trà le fiere nel deserto, iui propose di habitare, se non corporalmente, non essendo giunta l'hora, almeno collo spirito; volea in somma dar di calcio alle cure secolari, e licentiarfi da' pensieri terreni; ambiua solo di accostarsi à quello, che è bello, sopra à tutta la bellezza del mondo, e nel di cui volto desiderano riguardare gl'Angeli; indrizzaua però li sguardi della sua mente, alla santa solitudine doue che come in vn fiorito letto di virtù, si puol in se stesso riceuere Dio, e dir colla Sposa, *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus, lectulus noster floridus*. Letto fiorito per riceuere Iddio à dolce riposo è il deserto, à questo aspiraua, questo ambiua, e con feruor di spirito bramaua non sol di veder quel giorno ma'l momento per satiar il suo desiderio: Vn luogo foresto habitato da serui di Christo con puro affetto, è vn viuo, e vero ritratto del Paradiso. Iui adagiatamente campeggiando lo spirito, puol sormontare all'eterne delitie de' Beati, e commutare li tesori marcescibili della terra con quelli del Cielo.

Paterna

Mariscotti di Lecceto. Cap. III. 41

Paternæ opes Beato Nicolao fuerunt
instrumenta virtutum

Seu gaze, aut titulis Nicolaus splendet auitis
Plus tamen innocuis moribus ille micat.
Relligio, ac pietas ampli sunt fœnera census.
Atque auri pretio mens pretiosa nitet.
Regnat ubicolitur, seruit dum spernitur aurum
Calcatumque animo, sternit ad astra gradum.
Et quis tartareis aurum dampauerit umbris
Auro mercari sydera si liceat.

